

ATLETICA. Andrea conquista l'oro negli 800. Quarta e illusa la 4x400 maschile azzurra

MEDAGLIERE

	O	A	B
Russia	10	8	7
G. Bretagna	6	5	2
Germania	5	4	6
Francia	4	3	2
Ucraina	3	6	3
Spagna	3	2	4
Norvegia	3	2	1
Italia	2	3	3
Portogallo	2	1	0
Bulgaria	2	0	3
Bielorussia	1	4	0
Finlandia	1	1	0
Irlanda	1	0	0
Slovenia	1	0	0
Svezia	0	2	0
Belgio	0	1	2
Polonia	0	1	1
Rep. Ceca	0	1	1
Ungheria	0	1	0
Romania	0	0	3
Svizzera	0	0	2
Croazia	0	0	1
Grecia	0	0	1
Lettonia	0	0	1
Lituania	0	0	1



Gli spagnoli festeggiano un trionfo storico nella maratona, a sinistra la gioia di Benvenuti

Benvenuti nella felicità

Pronostico confermato negli 800 metri, Andrea Benvenuti è il più forte di tutti. Quinto Giuseppe D'Urso. La staffetta 4x400 azzurra arriva quarta, ma la giuria prima la illude assegnandole la medaglia d'argento, poi ci ripensa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTINIQUILA

■ HELSINKI. Dicono che lo sport è spesso retorica. E aggiungono che gli italiani nella retorica ci sguazzano dentro. È vero. Hanno ragione. Hanno talmente ragione che si debbono sorbire un ragazzo italiano che prima della finale di questi Europei parla di amicizia al compagno-rivale, che dopo il traguardo urla «mamma!» rivolto alla tribuna, e che in mezzo ci regala una gara da far venire la pelle d'oca. A noi italiani, naturalmente.

Saltellando nella sua corsia, Andrea Benvenuti sente l'umidità dello stadio avvolgerlo completamente. Ad Helsinki ha piovuto per tutta la mattina. Alle tre del pomeriggio, pochi istanti prima della finale degli 800 metri, la pista è ancor fradicia, ma scaldata dal sole nordico. Andrea incrocia lo sguardo di Giuseppe D'Urso, pronto come lui a giocarsi vittoria e medaglie. «Comunque vada, amici come prima», si sente dire dal compagno di tanti allenamenti. «Ancora più di prima», risponde Andrea sorridendo. Duecento metri dopo il via sono

ancora tutti in gruppo, con i chiodini delle scarpe che sfiorano pericolosamente gambe altrui. Il ritmo è lento, dannatamente lento. In testa c'è lui, il norvegese Rodal, pericolo pubblico numero uno per chi spera in una vittoria mediterranea. Ed in effetti Rodal guida la corsa, ma in modo assai diverso dal prelevato. Invece che un primo giro da batticuore, con andatura da 50 secondi netti, propina agli avversari una cadenza soporifera. Che cosa avrà in testa Rodal?

Al suono della campana passano in più di 54" accanto allo scandinavo corre il temibile tedesco Motchebon, subito dietro i due azzurri. D'Urso sbanda più di una volta, le gambe girano con ritmo frenetico ma non sembrano assecondarlo completamente. Col suo passo armonioso ed economico, Benvenuti appare invece tranquillo. Anzi, Andrea è tranquillo: sta per mettere in atto il suo «piano».

Penultimo rettilineo. Ai 550 metri Rodal è sempre davanti, però Benvenuti cambia marcia improv-

visamente. In un paio di secondi affianca e supera il rivale, correndo in seconda corsia. Lo sopravanza di un buon metro ma resta sempre lì, in quella strana posizione. «Perché non lo "chiude" all'interno?», urla qualche italiano in tribuna. Il norvegese comunque approfitta di quell'apparente regalo. Accelera a sua volta e riprende il comando delle operazioni, pronto ad impostare la «volata lunga all'inizio dell'ultima curva». Rodal ha pagato l'inesperienza - spiegherà poi Andrea - Gli ho teso una trappola e lui c'è finito dentro. Volevo proprio costringerlo ad un'accelerazione prima dello sprint conclusivo, per fiaccargli un po' le gambe».

La dritta finale è divisa a metà dall'ombra dello stadio olimpico. Lungo la curva il norvegese si lascia dietro molti avversari ma non Benvenuti. Cede purtroppo D'Urso, appesantito dalle fatiche dei giorni precedenti, ed è ora costretto ad inseguire anche Motchebon e il sorprendente spagnolo De Teresa. Per la vittoria è sfida a due. Rodal prova a "cambiare" ancora, ma il suo «rush» non è lo stesso della magica notte del 21 luglio, quando corse nella sua Oslo in un incredibile 1'43"50. L'incedere di Benvenuti è invece imperioso. A 70 metri dalla fine affianca il rivale, a metà del rettilineo si capisce che non ci sarà nessun tuffo spalla a spalla sul traguardo. Andrea sta vincendo netto.

Il cronometro si ferma su un «normale» 1'46"12. Dietro le braccia alzate dell'azzurro c'è il volto

di un bambino di Rodal, c'è la grinta di De Teresa che soffia la medaglia di bronzo a Motchebon, c'è la delusione di Giuseppe D'Urso. La gioia di Benvenuti è fatta di un urlo senza nomi, che si trasforma nella prima parola detta da noi tutti quando vede la madre lassù in tribuna. Mezz'ora dopo la gioia di Andrea prende la forma di molte frasi: «Quando ho accelerato nell'altro rettilineo - racconta - ho sentito indurirsi la gamba destra. Per evitare guai ho cercato di correre la curva d'agilità, riservandomi tutto per il finale. La coscia adesso mi dà ancora più fastidio, ma senz'altro ne è valsa la pena». Ed ancora: «Esattamente un anno fa mi fratturai il piede ai Mondiali di Stoccarda, non è stato facile tornare a questi livelli». Qualcuno gli fa notare che in questo stadio, nel 1952, il suo conterraneo Adolfo Consolini vinse l'argento olimpico. «Mia nonna e la sua erano sorelle - rivela il veneto Andrea - Lui era di Costermanno, ad appena tre chilometri da Affi, il mio paese. Credo che fosse come me, come quelli della mia terra, gente che lavora duro e vuole andare avanti».

Il colpo di pistola che dà il via alla staffetta del miglio interrompe Andrea. Lui congeda tutti per rispetto, in pista ci sono altri italiani. Quattro ragazzi che rischiano persino di vincere un'altra medaglia d'argento, per la squalifica della Russia e della Francia. Ma poi la giuria ci ripensa, rimettendo l'Italia al quarto posto. Pazienza. Per oggi Benvenuti basta e avanza.

■ HELSINKI. Spagna-Italia 3-0. Se gli abitanti della penisola iberica non fossero come noi, cioè inguaribilmente ammalati di calcio, potrebbero ben consolarsi della bruciante eliminazione subita ai Mondiali americani con quanto accaduto ieri durante la maratona europea di Helsinki. La gara ha infatti offerto due chiavi di lettura antitetice ed altrettanto evidenti. Da un lato la rumorosa vittoria degli atleti spagnoli, che hanno addirittura monopolizzato il podio, dall'altro l'inatteso tracollo della squadra azzurra, persino incapace di inserirsi nella classifica a squadre. Una graduatoria, quest'ultima, che non rappresentava una semplice curiosità statistica, essendo la prova continentale abbinata con l'assegnazione della Coppa Europa di maratona. Lo stesso trofeo che appena una settimana fa si sono aggiudicate le ragazze azzurre, e che adesso è naturalmente finito nelle mani degli scatenati spagnoli.

Martin Fiz, trentunenne spagnolo (ma lui preferisce che lo si chiami basco), si è girato indietro subito dopo aver concluso la gara da vincitore. Diego Garcia, trentatreenne spagnolo (ma lui preferisce che lo si chiami basco), è arrivato saltando in braccio a Martin Fiz. Alberto Juzgado, ventottenne spagnolo (contenuto che lo si chiami così), non appena tagliato il traguardo è stato sommerso dall'abbraccio di Martin Fiz e Diego Garcia. Soltanto l'arrivo del quarto concorrente, finalmente britannico, ha concluso questo curioso e festante cerimoniale.

Spagna, tris record nella maratona. L'Italia affonda

DAL NOSTRO INVIATO

Luigi Di Lello, ventiseienne di Morro d'Alba (provincia d'Ancona), finita la maratona con un ottimo quinto posto, non si è girato indietro. Non ne valeva la pena. Il primo dei suoi compagni di squadra, Raffaello Alliegro, si è materializzato nello stadio tre minuti dopo, classificato in 25a posizione. Poco dopo ha concluso Walter Durbano, soltanto trentesimo. Dopo altri dieci minuti, Di Lello, Alliegro e Durbano hanno abbandonato lo stadio con volto deluso. Purtroppo per loro, non c'era più nessuna altra maglia azzurra da aspettare. Bernardini, Calvaresi e Barzaghi si erano infatti inopinatamente ritirati, privando la squadra del quarto tempo necessario per entrare nella classifica di Coppa Europa. Per l'Italia dalle grandi tradizioni di maratona, da Dorando Pietri fino a Gelindo Bordin, lo smacco è stato forte.

Spagna uber alles, si potrebbe dire, se non fosse per la confusione linguistica. Di certo, un podio di maratona «tutto d'un pezzo» agli

Europei non s'era mai visto, mentre per Olimpiadi e Mondiali vi rimandiamo agli statistici. Il segreto del successo è doppio, generale e specifico. Qui ad Helsinki la Spagna ha continuato a realizzare gli investimenti effettuati per le Olimpiadi di Barcellona. Lo dimostrano i successi in pista degli esperti Cacho (1500) ed Anton (10.000). Ma c'è qualcosa di più. Il trio di maratona, infatti, era praticamente privo di grandi risultati. Il solo Fiz aveva vinto una 42 chilometri, quella del debutto disputata l'anno scorso proprio qui ad Helsinki. E allora? Allora gli spagnoli hanno imparato bene i segreti altrui, italiani compresi. L'allenamento in altura, meticolosa che non ha fruttato molto agli azzurri in questi Europei, gli iberici lo hanno saputo sfruttare a meraviglia. Fiz e Garcia si sono preparati in quota a Navacerrada, località a 60 km da Madrid. Infine, una curiosità: l'allenatore di Fiz si chiama Sabino Padilla, che poi altri non è se non il medico di Miguel Indurain. □ M.V.

LE PAGELLE

D'Urso, provaci ancora

Spagna 10. Tre atleti a primi tre posti della maratona, la Coppa Europa vinta a mani basse, più qualche altra medaglia: il lavoro di programmazione svolto per le Olimpiadi di Barcellona del 1992, quando si gridò al miracolo, continua a rendere. Quando l'atletica diventa una scienza esatta.

Benvenuti 9. Quel rettilineo conclusivo è stata emozione allo stato puro, roba ormai introvabile nella squadra azzurra e dintorni.

D'Urso 7. Domanda: «Adesso passerai ai 1500?». Risposta: «Gli 800 sono la mia gara! Non mi devo mica "impiccare" solo perché sono arrivato quinto ai campionati europei».

Rodal 5. Ha imposto la gara come se fosse Sebastian Coe. Invece, è solo un ragazzo norvegese pieno di talento, ma ancora acerbo per vincere una grande finale internazionale.

Staffetta veloce 5. I quattro azzurri non hanno resistito alla tentazione di «sparare» sul professor Vittori, reponsabile della velocità, dopo l'insperata medaglia di bronzo conquistata sabato. «Ma la tentazione era davvero troppo forte», li giustifica qualcuno.

Gola 4. Ha condotto l'atletica italiana del dopo Nebiolo navigando sempre nella nebbia, ed urtando una quantità considerevole di scogli. Il 3 settembre tornerà finalmente a terra, rientrando in porto con uno scafo che imbarca acqua da tutte le parti. Non contento, il prossimo 20 novembre si ripresenterà all'assemblea elettiva, pronto a partire per una nuova crociera.

Ultima 2. Per chi non lo sapesse, costui è stato l'unico fondista finlandese che ha difeso in questi Europei le gloriose tradizioni dei padroni di casa. Ebbene, il presunto erede di Nurmi e di Viren si è comportato alla stregua di un podista della domenica, semplice comparsa nei 10000 e 5000. E alla fine della gara più breve si è persino concesso il giro di pista. □ M.V.

IL BILANCIO. Gola e Locatelli: «Ma quale europeo deludente. La squadra merita un bel 7»

Per la Fidal positiva la spedizione azzurra

DAL NOSTRO INVIATO

■ HELSINKI. La cosa più inquietante è che ormai non ci si fa quasi più caso. Ti si parano davanti i facciosi rotondi di Gianni Gola e Elio Locatelli, presidente e commissario tecnico della Federatletica italiana, e si entra in uno stato di pernicioso torpore. Le parole perdono improvvisamente importanza. Non importa che la squadra azzurra abbia vinto una buona dose di medaglie (ipotesi peraltro fantascientifica), o che sia invece stata protagonista di un Europeo deludente (triste realtà); i discorsi dei responsabili federali sono sempre gli stessi, colpevolmente distanti dalla sostanza delle cose.

Ieri mattina Gola e Locatelli si sono presentati davanti ai giornalisti italiani per un bilancio parziale (mancavano ancora gli 800 di Benvenuti e D'Urso) di questi Europei di Helsinki. Purtroppo per loro, dopo il magro bottino dei giorni precedenti non avevano nemmeno «merce» fresca da vendere. La

maratona maschile, sulla quale venivano riposte molte speranze, si era appena conclusa con una disfatta totale. Senonché, proprio il giudizio sulla gara di Filippide ha calato e presenti nell'atmosfera «irreale» della conferenza stampa. «Adesso non ci si venga a dire che dobbiamo imparare dagli spagnoli - ha intimato Locatelli - Sono loro che quest'anno sono venuti in Italia a vedere come si prepara la maratona». Che gli spagnoli abbiano appreso assai bene - aggiungiamo noi - lo si è visto quando sono saliti in tre sul podio. Quel che non si capisce è che razza di corso di studio estenuante (per gli insegnanti) sia stato impartito loro. I «professori» italiani, infatti, non sono neppure riusciti ad entrare nella classifica (mancavano ancora gli 800 di Benvenuti e D'Urso) di questi Europei di Helsinki. Purtroppo per loro, dopo il magro bottino dei giorni precedenti non avevano nemmeno «merce» fresca da vendere. La

Gianni Gola: «Sono soddisfatto dei risultati ottenuti, il voto alla spedizione è superiore al 7». All'interno della squadra si è vissuto in un clima di grande amicizia e solidarietà». In celestiale sintonia anche il ct Locatelli: «Considero positive le sette medaglie conquistate (otto con quella pomeridiana di Benvenuti, ndr). Tutto è filato liscio nel gestire la squadra».

Di fronte a tali curiose esternazioni, torna inesorabilmente in mente una battuta di un film di Nanni Moretti: «Continuiamo così, facciamoci del male». Ma cerchiamo anche di capire quel che è effettivamente accaduto ad Helsinki. I numeri parlano chiaro: l'Italia ha concluso all'ottavo posto nel medagliere, preceduta da tutti i grandi Paesi del vecchio Continente: Russia, Gran Bretagna, Germania e Francia, ma anche Ucraina, Spagna e Norvegia: tutte sono giunte davanti alla squadra azzurra. Ed anche il confronto col recente passato non è confortante. Nell'edizione precedente, quella disputata a

Spalato nel 1990, l'Italia aveva ottenuto 12 medaglie conquistando ben 5 vittorie. Brutte notizie pure dalla classifica a punti, quella che tiene conto di tutti i piazzamenti e non solo dei risultati da podio. Gli azzurri sono sesti, preceduti anche in questo caso da tutte le maggiori rappresentative europee.

«Abbiamo sfruttato al massimo le limitate risorse economiche che il Coni ci mette a disposizione». Il presidente Gola ha voluto aggiungere anche questa postilla al bilancio su Helsinki. Ma avrebbe senz'altro fatto più completa opera di informazione aggiungendo che la Fidal è la più ricca fra tutte le Federazioni europee e forse del mondo. Poche parole sono state spese per spiegare l'enorme differenza di risultati dei vari settori: «Valuteremo con calma al ritorno in Italia». Resta il fatto che accanto agli specialisti di fondo e marcia, come al solito produttivi, sono stati completamente latitanti lanciatori e velocisti (la medaglia della staffetta 4x100 rappresenta un fatto episodico). Qualche timido segnale di ripresa

è invece giunto dal settore salti grazie alla famiglia Iapichino. Ma non è neppure il caso di infierire troppo sull'atletica nostrana, in fondo quello della Fidal è un governo a termine. «Il prossimo 3 settembre - ha annunciato Gola - sia io che i consiglieri rassegniamo le dimissioni dall'incarico».

Dopo gli azzurri, il resto del Continente. «La Russia - ha dichiarato il ct Locatelli - è stata la dominatrice della manifestazione, la Germania ha invece accusato una flessione paurosa, stabili Gran Bretagna, Francia e Spagna. C'è poi l'Ucraina, la nazione più in ascesa». Un'analisi per una volta condivisibile, eccezion fatta per gli spagnoli che ci sono sembrati in netta crescita qualitativa (addirittura clamoroso l'en plein finale nella maratona). E invece innegabile la supremazia della squadra russa, vincitrice di ben 25 medaglie (10 d'oro), che ha dimostrato per l'ennesima volta come il trauma sportivo in netta crescita dell'impero sovietico sia stato riassorbito a tempo di record. □ M.V.